

Publicata la relazione in cui lo scrittore nel '45 svelò l'orrore di Auschwitz

UN RAPPORTO SCIENTIFICO SU COME SI MORIVA CON IL GAS

MASSIMO NOVELLI

«**A**ttaverso i documenti fotografici e le oramai numerose relazioni fornite da ex-internati nei diversi Campi di concentramento creati dai tedeschi per l'annientamento degli Ebrei d'Europa, forse non v'è più alcuno che ignori ancora che cosa siano stati quei luoghi di sterminio e quali nefandezze vi siano state compiute». Allo scopo «di far meglio conoscere gli orrori», però, «crediamo utile rendere pubblica in Italia una relazione, che abbiamo presentata al Governo dell'U.R.S.S., su richiesta del Comando Russo del Campo di concentramento di Kattowitz per Italiani ex-prigionieri». Comincia così il *Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per ebrei di Monowitz (Auschwitz-Alta Slesia)*, che Primo Levi e il medico Leonardo De Benedetti, compagno di prigionia, scrissero dopo la liberazione nei primi mesi del 1945, e pubblicarono il 24 novembre del 1946 sul numero 47 della rivista scientifica torinese *Minerva Medica*. Ritenuto un avantesto di *Se questo è un uomo*, il primo libro di Levi uscito nel 1947 da De Silva su interessamento di Franco Antonicelli, il *Rapporto* venne poi accantonato. Soltanto diversi anni dopo, nel 1991, se ne ritornò a parlare in due convegni, dove Alberto Cavaglion lo presentò al pubblico. Nel 1997 fu inserito da Marco Belpoliti nelle opere di Levi editate da Einaudi.

Per iniziativa del Centro internazionale di studi Primo Levi di Torino

e della medesima Einaudi, che ne ha stampate 400 copie per sostenere l'ente culturale, ora la relazione sui lager nazisti vede la luce in una versione autonoma. Il *Rapporto*, pubblicato con una postfazione di Fabio Levi, direttore del centro studi, viene presentato oggi a Torino, alle 17.30, al Museo nazionale del Cinema.

Composto in qualche decina di pagine da un "medico-chirurgo" e da un "chimico", la definizione scelta allora da Levi, il testo del 1945 si presenta, sottolinea Fabio Levi, con una «intonazione impersonale e generalizzante». Ma proprio per i toni scarni, oggettivi, con cui vengono raccontati lo sterminio, le malattie degli internati e il funzionamento delle camere a gas, testimoniato più esplicitamente che in *Se questo è un uomo*, conserva una grande efficacia. Basta un frammento per rendersene conto: «Entrate tutte le persone nella camera a gas, le porte venivano chiuse (esse erano a tenuta d'aria) e veniva lanciata, attraverso le valvole del soffitto, una preparazione chimica in forma di polvere grossolana, di colore grigio-azzurro, contenuta in scatole di latta; queste portavano un'etichetta con la scritta "Zyclon B"».

Eppure quando Levi, ritornato a Torino, ne consegnò una copia all'Ufficio storico del Comitato di Liberazione, il *Rapporto* venne archiviato tra i documenti sulle generiche «atrocità fasciste». Dello sterminio, nota Fabio Levi, non si seppe cogliere al tempo «né la specificità né la reale dimensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA